ELOGIO FUNEBRE
ESTEMPORANEO

RECITATO IN UN' ADUNANZA
DI AMATORI, E STUDIOSI DELLE BELLE ARTI
AD ONORE
DEL SEMPRE CHIARO, E CELEBRATO
SCRITTORE IN MUSICA
DOMENICO CIMAROSA

MORTO IN VENEZIA
A' 11. GENNAJO DELL' ANNO MDCCCI.

DALL' ABATE
RAFFAELE PASTORE

Seconda Edizione
Uniforme a quella contemporaneamente ivi pubblicata

A CURA E SPESE
DI G. R.

Chieti 1833; Tipografia Grandoniana.

Laudemus Viros gloriosos . . . . . Homines magni virtute . . . . in peritia sua requirentes modos musicos. . Ecclesiast. c. XLIV.

L' EDITORE A CHI LEGGE

Non appena ebbi conoscenza che in Atri si conservava un prezioso Libretto, reso oggi giorno assai raro, contenente l' Elogio funebre estemporaneo ad onore del Maestro di Cappella DOMENICO CIMAROSA *recitato dall' Abate Raffaele Pastore ex-Gesuita in Venezia nell' anno 1801., che procurai immediatamente farne l' acquisto, colla ferma idea di ristamparlo a mie spese, e quindi donarlo agli Amici.*

Non esitando ora un momento a dar' esecuzione al mio proponimento, son sicuro, che questa seconda Edizione sarà gradita dal Pubblico, tanto rispetto all' Elogiato, quanto riguardo all' Elogista. E qual' uomo infatti, amante de' vezzi dell' armonìa, ed abituato ne' Teatri di Napoli, non si sente brillare il cuore nel petto alla memoria dell' Autore incomparabile degli Orazii, e Curiazii, del Matrimonio Segreto, e di tante Opere classiche da lui composte? Chi egualmente non rammenta senz' ammirazione, e senza riconoscenza l' insigne Scrittore delle versioni delle Poesie

di.

di Catullo, Tibullo, Properzio, della natura delle cose del Caro, e di altri Poeti Latini? Chi non ravvisa in costui il Traduttore dei Supplementi a Tacito del Brothier, imitando con somma destrezza lo stile del Davanzati; l' Amico affezionato, e costante di tutti gli Vomini di lettere di Venezia, precisamente del Signor Gamba, che conserva varii pregevolissimi di lui MM. SS.

La circostanza di trovarsi insieme riuniti, come in quadro, degno del pennello del nostro Solaro, due uomini della più alta celebrità, de' quali l' uno con maschia, e vittoriosa eloquenza lodar seppe la Virtù, ed i talenti straordinarii di un grand' Uomo; l' altro per dono celeste quas' ispirato, portò la filarmonica scienza ad un grado di perfezione, e di eccellenza forse non mai più sorpassato, accrescerà il merito della nostra Edizione, e la renderà di maggior pregio al Lettore.

Non se ne ritardi dunque l' esecuzione. Nec mora, nec requies. Virg. Æneid. XII.

Poichè nell' acerbità della doglia, che tra' mali di quest' egra vita ne si fa non di rado sentire, nella perdita di persone, o care per vincolo di sangue, d' amistà, di riconoscenza, d' amore, o singolari per merito e valentìa in Arti e Scienze, o per sublime eroica Virtù, o per altro che sia di que' pregi straordinarii che distinguono dal vulgo degli Vomini alcun felice Mortale, poichè, dico, in dolor tanto altro conforto non s' ha per chi resta, che piagnere con quanto ha di lagrime il caro Estinto, celebrarne con ogni sorta d' ufficii gli eminenti pregi, le glorie estenderne, consecrarne all' immortalità, come si può il meglio, la memoria, e'l nome; non resta a te, Vinegia mia, nella perdita che di recente femmo del Cimarosa, sì lagrimevolmente mancato in tuo grembo, che senza serbo o misura piagnerlo perennemente e di quel vivo dolore, che ingenerar sa un tant' Vomo, rapito a noi senza riparo sul più bello degli anni suoi, e nel punto ch' ei sì di lontano a te venuto studiavasi onde procacciarti il più nobile forse de' piaceri nella stagion dell' anno la più lieta, e festosa. E voi scelto Coro dell' onorata armonica Famiglia, faceste pur opra dovuta non meno che commendevole, a celebrarne solennemente gratuitamente tutta in un corpo, la Virtù, il merito, la rimembranza, con pomposo cristiano mortoro. E voi, nobilissimi Spettatori, non vi sarete voi forse accolti mai con tanta premura e frequenza, e con più di ragione, per e-

spri-

sprimere ciascun di Voi per la sua parte i proprj sensi di cordoglio e lutto per l' amaro caso, e in questa onoranda Adunanza, a nome, dirò così, dell' illustre Ceto, anzi dell' universale della Città e della Nazione, tributare all' insigne Vomo con ogni atto d' urbanità, e di religione, gli ossequii vostri, in attestato dell' alta stima e concetto e del vero amore, che presso a Voi, senza limiti o riserva, ci si godea.

E come no? Se tal era il complesso di sue doti singolari, massimamente in quel ch' è scienza e maneggio di Musica, tale l' irriprensibile sua vita, e l' amabile costume, e 'l soave e geniale conversar suo, che anima non era in Società sì selvaggia e schiva, che del Cimarosa ignorasse, o non bramasse conoscerlo, no 'l pregiasse, non lo amasse, e che al solo e semplice suo nome, rallegrandosi, e giubilando in suo cuore, non sentisse risvegliarsi in mente l' idea dell' Vomo della più alta celebrità, dell' Vom dabbene, del più moderato, del più avvenente ed amabile tra quanti oggi adornano il Mondo, e 'l Secolo e la Nazione onorano; il quale, novello Astro brillantissimo, sorto in buon punto su questo Emispero, di gratissima purpurea luce scintillando, de' suoi belli e vivi rai, con ammirazione e piacere indicibile de' mortali, l' aria e la Terra a' dì nostri illustrava, e adornava, ed allegrava.

E a voi io mi richiamo, a Voi, quanti quì l' onore mi accordate d' ascoltarmi, sulla veracità de' miei sensi. Voi dite, se nulla v' ha di figurato o di poetico in questi brevi motti, onde Cimarosa io vi adombrai, Voi che 'l sapete, Voi che 'l conosceste, Voi che per intimo senso vedete non potersi negare a' miei detti fede, senza far onta sfaccia-

ciatamente e torto al vero.

Ma, per venire più al preciso, e la strada aprirmi all' encomio, qual ch' ei sia, che sono io qui per farvene, di Cimarosa io pronunzio: Che fu l' Vom grande, l' incomparabile, l' Vomo del Secolo, in quanto è musica armonia; di lui affermo che fu tutto armonia, ch' ei ne possedette in guisa affatto nuova, e tutta sua, lo spirito nella parte di lei la più nobile e sublime, qual si è l' invenzione. Se non che, poco ei certo ciò fora alla laude del Cimarosa, nè tolto già mi sare' io mai l' assunto di celebrarlo, ove farlo io non potessi, che in questa parte soltanto. Fu l' armonia in lui universale, fu totale in lui, e in tutta la sua estensione, il possesso di essa, sicchè non la parte sono intellettuale, e sentimentale ella abbracciasse: ma la sua anima ben anco, il suo spirito, il suo cuore, la sua volontà, in una parola: L' armonia delle Virtù (non le sociali e morali soltanto, ma le Cristiane principalmente; non ammettendosi per me, su' miei principii, vera Virtù senza vera Religione) campeggiò nel Cimarosa non meno di quell' altra e con quell' altra insieme, forma essa il vero e genuino carattere dell' illustre Defonto. Idee, come ben vedete, saggi Vditori, semplici e naturali affatto: e che, come in pochi tratti cel dipingono qual ei fu veramente, così mi varranno ancor esse di filo e di norma nella condotta di questa, qualunque mia accademica funebre Orazione: e senza più entriamo in argomento.

Quell' ottimo massimo Iddio, la cui Sapienza infinita tutto in Natura fe in *numero pondere et mensura*, nel crear gli Vomini, dotati ei l' ebbe di que' ta-

tali doni, e talenti, ed a quel grado, che meglio vedea convenir loro, secondo che al buon ordine e direzione dell' Vniverso influir dovrebbono a tenore di sua sovrana Provvidenza. Son elleno queste ch' io dico, quelle *distribuzioni di grazie*, che nel sopranatural ordine sono indubitabilmente a riconoscersi: ma la stessa saggia economia non potrebbe senza errore non attribuirsi alle naturali, e nel natural ordine ancora; una e la stessa essendone la benefica mano dispensatrice, che dell' uno e dell' altro tesoro tien la chiave, e da cui sola tutti hanno quei che hanno, e qualunque sia bene, dall' infimo al sommo, gl' indigenti Mortali. Il come e perchè, tale o tal dono, e alla tal misura, a questo o a quello; temerità sacrilega fora cercarne: come lo fora altresì il richiamarsene e dolersi d' averne poco, o di non anco averne; essendo egli il distributor d' essi l' assoluto Donno e Signore, e tutti noi, creature subordinate essenzialmente al suo divino equissimo impero, e guidate da lui tutte ugualmente, sebbene per diverse strade, a buon fine. Su questo piano veduti e' si sono tra gli Vomini in un secolo più che in un altro, spiccarne alcuni sovra tutti in vigor d' ingegno, in valor di talenti, in superiorità di spirito, o di genio, in un genere di perfezione o in un altro, e segnalarsi sì, che con ammirazione e stupore osservati gli ha il Mondo, la malignità o l' invidia, osato non ha di attaccarli, ne ha registrato la Gloria ne' suoi fasti il segnalato avvenimento, e nell' immortalità de' Secoli consecrato ha la Fama di que' privilegiati Mortali il chiaro Nome. Lungo e superfluo quì ne avverrebbe Asc. una distinta esemplificazione: basterà al mio intento il proferirvi sull' asserita tesi il nostro Eroe, qual uno

de'

de' più distinti dalla Provvidenza nell' additata distribuzione; fornito com' ei fu a larga mano dal Creatore d' intelletto, attività, genio, talenti, onde a sua vocazione ben rispondere nell' umana Società, e portare la musical arte, o scienza, che dir vogliamo, ad un punto d' eccellenza e di perfezione non più veduto. A questo sì ricco capitale non mancò in lui conveniente educazione sotto i più abili Maestri colà in Napoli, sua Patria e mia, madre ed altrice senza rivale al Mondo de' più canori Cigni in Musica e in Poesia: e a' talenti e al magistero aggiunse egli del suo, insin da' primi anni attenzione, assiduità, studio, secondato senz' altro da quell' intimo genio ed inclinazione ch' ei trovava per così nobile e dilettevole professione, all' invito che glie ne faceva interno stimolo, d' ottenerne in essa la palma, e meritarne immortalità.

Eccolo in fatti insin da Giovane, e dalle produzioni prime di suo felice ingegno, farsi e' largo tra' Coetanei, colmar di stupore i Maestri, trarsi sopra gli sguardi e l' attenzione universale, e far concepire di se quelle alte speranze, che poi, di mano in mano avvanzandosi egli e distinguendosi, adempiute felicemente si trovarono; insino ad ottenerne di comun voto, senza invidia ne' rivalità, lo scettro in comporre di quel suo stile, tutto e proprio suo, robusto, vivo, brillante, delizioso; onde segnato ei ne veniva a dito, come si fa de' maggiori Vomini, e tenuto d' universal persuasione per l' incomparabile l' inimitabile Scrittore nella maestria e possesso della nobilissima filarmonica Scienza; poichè riconoscea ciascuno in lui e ritrovava lo spirito della vera musicale armonia, numero, proporzione: e con questo, novità d' idee, sublimità d' espressioni, eleganza,

te-

tenerezza, squisitezza di modulazioni, atte a produrre con sicurezza d'effetto un piacere infinito negli animi de' Popoli, un'indicibile compiacenza di se stessi in chi l'ascoltava, un'approvanza intera di quanto pe' loro orecchi entrava, un'altissima ammirazione per l'Autore, che rappresentavasi alla lor mente come l'inventore, l'animator della Musica, il gran Genio dell'armonia. Il perchè, a tutta ragione io asserii: Non esser questo singolar pregio a considerarsi in Cimarosa, che come un distinto e real dono del Cielo, serbato e conferito a lui, e forse senz'altro esempio, da quel Potere, cui tutto è agevole, e che comunicarsi talora ad uno più che ad un altro degli uomini a suo grado compiacesi in guisa affatto inusitata e nuova.

Imperciocchè, conferiamocela tra noi di buona fede nobilissimi A.; è egli mai che si apprenda a Scuole comuni arte che a tant'altezza si estolle? è ella da riferirsi a Precettori, per eccellenti ch' e' si siano e premurosi? è egli questo, od esser può, un semplice risultato di studii, d'applicazione, d'esercizio? E vedete che non nego io già, che tutto questo non concorra; anzi necessario non sia, a formare l'Vom grande: ma all'incontro sostengo, che non è già questo precisamente, che lo forma, ove si prescinda da quella dovizia senza riserbo di talenti e d'abilità, che a titolo di sovrano dono dalla munifica mano d'un Largitor sommo emanar possono a costituirne un Cimarosa.

Osserviamolo di grazia nell'atto di produrre alcuno de' suoi felicissimi parti. Voi pur vedete V. non esser già questa un' operazione che alla meccanica foggia si eseguisca, coll'aiuto di seste e misure, di regolo e compasso, dirigendo l'opra sopra un model-

dello, guardando un disegno, accozzando parti, adoprando materiali. Eh, ben altro! trattasi qui d' invenzione, di formar di pianta, di produrre di nuovo, al solo soccorso della spiritual facoltà attiva: di cavar da se stesso e dall' intimo del proprio spirito quel bello, quel sovragrande, quel perfetto, quel, dirò così, celestiale, che ha ad incantare, ad inebriar l' anima di chi ascolta d' una sovrana delizia. Tutto è qui energia d' anima, estro, entusiasmo, volo di fantasia, sublimazione di spirito, slancio di genio: è tutto ispirazione incomprensibile, influenza d' un potere affatto ignoto, opera d' un principio superiore ch' è nell' Vomo, e sua virtù vi esercita; mercè di cui l' anima, astratta come ed assorta, e da' sensi pellegrina e dal suo corpo, a' movimenti ed alle impressioni di quello si presta, e ne diviene, quasi dissi, passiva: e ciò a segno che opera l' Vomo allora, nè sa d' operare, nè sente pur se stesso, nè quell' interno agente impercettibile che lo maneggia e muove, e di gran cose e belle e mirabili lo rende autore, senza che ne scorga, o intenda egli stesso, il come; onde, a vederlo allora, a quell' aria del volto, a quell' atteggiamento d' attonito, a quel ciglio inarcato, a quel guardo immoto e fiso, tutto ei ne si mostra fuor di se stesso, e qual se un altro agisca in lui; come ne' moti, che diconsi *primo primi*, i quali, secondo le Scuole, *fiunt in nobis sine nobis*.

Vedetelo in fatti là il gran Cimarosa nel suo gabinetto, che colla poesia alla mano su cui ha egli ad ordire il suo lavoro, legge, pensa, studia, penetra nell' anima di que' sensi; indi in se si concentra, s' astrae, s' agita, *Numine . . . iam propiore Dei* (*Æn.* VI.): e medita, e riflette e combina: poi

ad

ad un tratto, colta felicemente un' idea che lo appaghi, dà di mano alla penna, segna i primi tratti, e sviluppando vievia il suo pensiero, lo colora, lo avviva, lo incarna, e tutto foco agli occhi e al volto, maggior di stesso, e vivissime elettriche faville dall' anima avventando, che non si dileguano già per l'aer vano, ma sono ciascuna d'esse una nota che nella carta accogliesi dalla pronta penna; onde elettrizzar poi tutta un' Vdienza, e pascerla e dilettarla ineffabilmente, e trarne dal più intimo dello spirito que' festosi *viva*, que' plausi di voce e di mano, di che rimbomba il teatro, nè sì per poco si queta o posa.

Ma dinne o Spirito sublime, come tu fai a concepire, a partorire, a portare a vita le sì gran cose; onde le traggi? come le conduci, le abbellisci, le perfezioni? *Est Deus in nobis, agitante calescimus illo*, ci risponde egli stupito di se medesimo. Ma come per te si fa ad inventare? su che tracce vai? chi ti guida i passi? chi ti sostiene? *Est Deus in nobis*. E quell' ingresso che sì ne colpisce? quell' avanzamento che incanta? quel dolce che alletta? quel patetico che intenerisce? onde, onde? *Est Deus in nobis*. Quel grande? quel sublime? quell' originale? e quella melodia, quel numero? quella poesia? quel metro incantatore? *Est Deus in nobis, agitante, agitante calescimus illo*. Del grand' Omero definiva il gran Pope: Natura dettava, Omero scriveva; a più ragione di Cimarosa possiamo dir noi: La celeste Armonia ispirava, Cimarosa scriveva. E se quel Greco dell' Antologia fa che Giove per lasciarsi scolpire a Fidia, (*) o venisse egli dall' Olimpo a lui, o salis-

---

(*) *Iupiter ut fieri sic posset; Phidia Cœlum,*
Phidiacam aut petiit Iupiter ipse domum.

lisse Fidia colassù da Giove; con non minor diritto io dirò, pur poeticamente: O Cimarosa a' fonti a lui solo aperti di quella beatrice Armonia egli attignea qualunque volte sue note egli vergava: o ispiravalo questa da presso, dall' alto discesa di què superni Cori.

E ad onor del vero, che non si volea di meno a crear negli animi di chi ascolta quegli effetti, che portarsi veggiamo costantemente dalle musiche del Cimarosa. La vasta udienza de' teatri, delle accademie, il teatro, la sala tutta, le pareti stesse, le scene, esultano, brillano, echeggiando di voci d' alta compiacenza e giubilo: ogni anima n' è commossa, ogni cuore ne palpita, ogni mente n' è sbalordita: e sente ciascuno modificarsi, cangiarsi internamente, come meglio è in grado all' incantatore Maestro, che compiacesi così a maneggiarli a suo talento: e ora metterli a sdegno, or a compassione: e farli piangere e ridere, sperare e temere, odiare e amare, giusta l' argomento, ma dilettandosi, e godendo sempre sovranamente, rapiti, estatici, entusiasti. Nè intendo io già di vulgo, de' colti intendo, degl' intelligenti, de' capaci, di gente, che non è in Musica nè novizia, nè estrana: intendo de' Professori stessi, e d' alto merito, de' quali Vinegia sì abbonda sovra ogni Città, e al paro forse della mia Napoli, nè dico poco. E da questo principio io traggo di sempre più evidente illazione il merito inestimabile di Cimarosa; chè a tempi poi poi siamo, in cui è la Musica nel suo vero apogeo, quanto non mai ad altra stagione. Poichè, quanto a me, favole sono, e mere favole, dietro la scorta de' più fini odierni Critici, quello che dell' antica Musica ne si spaccia, e di que' prodigii di furore, e

d'

d' altre violenti passioni, per essa deste: e favola niente meno quanto del Pittagorico sistema dal general de' Saccenti ne si tiene. E quel che d' Orfeo, d' Anfione, e simili, cantano i Poeti; simbolico quello è tutto ed allusivo: e sebben favola, ascondesi pur in essa la moral verità, come i Sileni in lor cortecce, vale a dire: Che per la Poesia e per le altre liberali e belle arti, ne si fa l' Vomo, libero, sociale, amorevole ed utile a' suoi: ne ha in odio le turbolenze, i dannaggi, il sangue: e tutto pace, tranquillità, carità, nel suo ritiro accolto, e contemplando sempre ed imitando la bella Natura, al suo spirito, delizioso e sempre nuovo pascolo va porgendo nello studio, e nell' esercizio della Poesia, della Pittura e Scoltura, della Musica, inventando in questa, e tessendo, melodiche note, e nuovi numeri armoniosi; ne' quali studii occupato ed inteso tutto, e vivendo sopra ogni mortal uso spiritual vita, appena è che sappia, quasi dissi, o si ricordi del mortal suo incarco, non che di quanto nel vasto vortice del tumultuoso Mondo interviene, e molto meno è che si faccia a framischiarvisi, o prendervi parte.

E deh! che a questi felici studii dati si fossero di questi ultimi tempi i Filosofi (o se più ti piaccia, almeno de' più tra loro, i semi-filosofi, i pseudo-filosofi), e in sì leggiadre e dilettose Arti i lor sommi talenti speso avessero per lor meglio e d' altrui! di tante metafisiche in vece, e di quelle siffatte loro *analisi*, *ricerche*, *esami*, *riflessioni*, che ampollosamente essi spacciavano, siccome oracoli, a teste deboli, a spiriti leggeri, ad ignorantelli, a depravati, sullo stato di Natura, sulla libertà, i governi, le leggi, i costumi, la Religione;

ne; a tanto discapito del Regno di Dio, e di Virtù, a rovina tanta delle coscienze, a tanto dispendio, e danno degli Stati; cui per volger d' anni sperar non si potrà guarigione delle profonde piaghe che ne portano in seno. Che però, se tristizie e guai formisura, una parte di nostro Globo più che un' altra inondano, se si versan lagrime, se duol ne accora; a risalire al vero capo di tanto male, troveremo che non può chi ne soffre non dolersi ne' sensi di Tullio: (pro Mil.) *Omnes in me meosque redundant ex illo fonte dolores*; da quel fonte, cioè, del venefico, e perverso insano opinare di que' *belli* Spiriti. Ma per ricondurmi in sentiero; là noi eramo, ove divisando io vi stava saggi V. che quanto favoloso è in mia sentenza quel che dell' antica Musica a torto si vocifera, vero e reale altrettanto ei n' è quanto della Musica a nostra età si sente e vede; e quindi la celebrità del Cimarosa, l' ardore per lui di tutti gli animi tanto più ne si estima: poichè a stagione siam oggi, che, come cennai, tocco ha già la Musica il suo punto di perfezione; che la delicatezza del gusto non saprebbe in oltre: e ciò dalla fortunatissima epoca del Pergolese, e suoi pari e affini, insino a quì grado per grado. E ben un danno ei fu che lui Morte ci rapisse in erba; poichè, a que' rapidi suoi passi da Gigante, prevenuto ei certo avrebbe il Pergolese quel che da' successori ed eredi di suo bel genio e talenti fu poscia eseguito. Che ch' e' ne sia, non v' è oggimai più nulla a desiderare quanto a perfezione e squisitezza della Musical arte: cosa abbia poi a portare l' etade appresso, e se abbia quella a decadere, o tralignare e adulterarsi, o per troppo raffinarla e assottigliarla andar nel frivolo e svanire; non istò io a

va-

vaticinare, nè ve n' ha tracce: e indarno in conietture uom si logra in questo o in altro, circa l' avvenire, quando è pur vero. che

Prudens futuri temporis exitum
Caliginosa nocte premit Deus,
Ridetque, si Mortalis ultra
Fas trepidet.

(Hor. L. III. ode 29.)

Fattostà, che al presente il gusto e 'l discernimento di chiunque ascolta è tale, da metterne ben in pensiero Compositori, e Maestri: e questi son tanti, e tale il valore e perizia loro, che non impunemente s' arrogherebbe un d' essi sovra gli altri il primato: e tali v' ha tra essi, (frenandomi pure dal citarli a nome, onde lor modestia non ne soffra, che ve n' ha pur de' presenti quì tra noi) che potrebbe ciascun di loro, come del (*) Perugino in arte pittorica un bell' ingegno cantò: o la Musica risuscitar se estinta, o se non vissuta mai, darle essere e vigore, e qual altro Promoteo avvivarla animarla, colla celeste fiaccola di quel calore indefinibile dell' anima, che estro diciamo. Il qual estro ed entusiasmo che stato fosse superiore nel nostro Eroe, non vel recherete voi ad affronto nobilissime anime de' suoi Colleghi, se egli è vero che in anime privilegiate ed eminenti, come le vostre, non alligna invidia, nè si degnerebbero esse mai di sì vil passione: che anzi contenti sarete o egregii Maestri e Scrittori in Musica, che tra voi primi, sia egli il primo, e che siate voi come tante gemme e perle d' altissimo valore, onde tessere all' illustre immor-

(*) *Perdita si fuerat, pingendi hic rettulit artem:*
Si nunquam inventa est hactenus, ipse dedit.

mortal Defonto serto di gloria, da caratterizzarlo in faccia al Mondo presente e avvenire, come l'assoluto possessore di quel celeste pregio, dico l'armonia, e nella parte di lui più nobile e sublime, che è l'invenzione.

Nè lascerò io qui di passaggio, per non invidiar questa parte di lode al Cimarosa, quanto fu quel ch' egli scrisse, sopra a cenquaranta Opere tra serie e giocose, cui arrogi il comporre da Chiesa, e pe' divini Vfficii, e tant' altro in altro genere; e intenderassi, che, a calcolar tutto, dovette egli cominciar di buon' ora; poichè in fine il viver suo fu di poc' oltre a nove lustri. Ma fra' tanti immortali suoi lavori, un bel monumento di gloria per te fia, da girne superba finchè sarà Musica in pregio, o inclita Vinegia, o bella e colta fra le più colte e belle Città d' Europa, che l'ultimo fosse quello che per te egli stese, venuto espressamente per tal servigio a te insin da' lidi della patria Sirena, e non ben saldo in salute. Il qual lavoro se importuna man di Morte interruppe, ne sarà esso tanto più in rinomo, e un tal senso di pietà lascerà indelebilmente impresso ne' cuori per l'acerbo caso del suo Autore: cui applicar si può a ragione sulla sua Artemisia quel che già a Lucano in pari esempio.

Hæc cecenit Vates, scripturus plura; sed illum
In medio cursu iussit Mors dira silere.

Del rimanente: se la musica armonia in tutta quanta la sua perfezione ebbe proprio in lui e regno e trono, non andò ella già disgiunta da quell' altra armonia, anco più pregevole, siccome quella ch' entra nel morale dell' Vomo, lo mette a parte della San-

Santità di Dio, e lo abilita all'eternità felice, dico delle alme Virtù, che riccamente abbellirono quella ben augurata anima, la qual fu in rigor di verità, e senza eccezione, tutta armonia; poichè andò tutto in lei d'accordo e di concerto, meglio che ben temprato stromento, tocco da man maestra: le passioni furono in essa d'armonia colla Ragione: la sua libertà d'armonia co' suoi doveri: la Filosofia d'armonia col Vangelo: e la lingua colla mente, e la testa col cuore, e l'amor proprio col ben comune, e 'l suo interesse col giusto, e 'l suo piacer coll' onesto, e le massime e opinioni del Mondo colla coscienza, sull' orme sempre di giustizia, probità, Religione; onde risultò quel tutto armonico innanzi a Dio, che Virtù diciamo, la quale un'abitual disposizione è nell' Vomo a seguir pronto, col soccorso della Grazia, i dettami dell' eterna Legge, e della scritta, in quanto il dovere del proprio stato, e luogo e tempo esige.

E lasciamo stare che una virtù essa è pure, e un vero merito coll' Altissimo, il ben corrispondere alla sua vocazione nella civil vita, l'adempiere virtuosamente sue parti in quello stato e professione, cui Dio qua giù ne destina, il metter con ogni diligenza e studio a traffico i suoi talenti; ma a parlar di Virtù in tutto il resto, quanto al Cimarosa, lecito pur sia V. miei coltissimi, a chi nol conobbe il frodarlo di questa sovrana lode, o il dubitarne. Ma chi 'l conobbe, chi 'l trattò, e più, chi v'ebbe dimestichezza; oh con costui non v'ha d'uopo di miei o d'altrui ragionari, a persuaderlo della Virtù che regnò in lui. E si, ch'ei la conobbe, l'amò, la cercò, procurò farsene tesoro, persuaso del gran bene ch'ella è, sicuro che miglior compagna ed amica non

po-

potrebbe egli farsi mai; come all' incontro avvenirsi ella non poteva in una più bell' alma la Virtù, e meglio disposta, da porvi sede, e farsene il gradito soggiorno.

Sortito egli avea veramente anima buona, indole facile, umana, ingenua, tutta docilità soavità, compassione, indole portata al bene, bramosa del giusto, di rettitudine amica e di pietà; solidissimo fondamento a piantarvi sopra il suo edifizio la Virtù.

Ma per dare a sì vasta materia alcun ordine: fu la vita di Cimarosa tutta Virtù: e questa fe la sua vita, morigerata, esatta, cristiana. Morigerata; ei fu gioviale ed allegro: ma non dissolutezza nè scompostezza: fu scherzevole, faceto, ma con modestia: compiacente, ma con ritegno: amò la mensa, la buona compagnia, i sali, il riso, la giocondità, ma non discompagnato però mai da compostezza, da temperanza, da moderazione: ma tutto con decenza, con riflessione, lungi da equivoci, e allusioni, che offendono il pudore: tutto tra' suoi limiti, niente all' eccesso: scherzava, ma con discrezione, e senza pungere: cercava di piacere, ma senza adulazioni, e con dignità: spendeva, usava liberalità, anco splendidezza, ma non uscendo mai del suo grado, con giusta bilancia, coll' occhio sempre all' avvenire. Se sdegnavasi, era senza fiele, nè escandescenze: se si risentiva, se doleasi, non lasciava però le briglie all' ira, nè la padronanza di se perdeva mai: le passioni in somma erano temperate, e controbilanciate in lui da Virtù.

Morigerata non solo, esatta ben anco fu la vita del Cimarosa, così la chiamo in rapporto de' suoi doveri co' suoi, e cogli altri in generale.

Ma, e chi più uffizioso, più compassionevole, ca-

caritevole di lui? Non avrebbe egli saputo, non dico nuocere, disgustare, diservire: ma non compiacere, non offrirsi, non prestarsi, all'altrui servigio, e comodo, e ver gli amici in particolar modo, pur non altrimenti mai che *usque ad aras*. Il povero ne andò sempre soccorso, consolato l'afflitto e 'l travagliato, assistito il derelitto: e ben poteva ei dire con Giobbe d'esser occhio al cieco e piede al zoppo, e d'esser nata seco ad un parto la misericordia. Co' miseri dunque tutto pietà: nè fu egli meno tutto affabilità cogl'inferiori, urbanità cogli uguali, co' maggiori ossequio e rispetto. Formandosi egli una legge e un abito di quella che i morali filosofi appellano *eutrapelia*, che tra gli altri sensi ha quello d'affarsi ad altrui, come lo specchio a tutti i volti, e presa in cattiva parte è adulazione e viltà, ma in buona, è figlia della Prudenza e della Carità; secondo lei accomodavasi il Cimarosa a tutti come potea, l'altrui debolezze, pregiudizii, errori, difetti anco, e improbità, tollerante ed indulgente, compatendo sempre e scusando, nè urtando mai di fronte, anzi compiacendo alla meglio, e secondando: arte ben difficile in vero, ma necessaria altresì a saper vivere, e star bene in società: arte, in cui, se da una parte dee perder molto chi la professa, astretto per essa a rinunziare alla metà, se non anco più, del suo egoismo, molto maggiore però n'è il guadagno; che non solamente vien egli così a sottrarsi a quegl'infiniti disgusti e rischi, che in società incontra ad ogni passo chi non vede nè prezza che se stesso e se solo: ma di più, l'altrui stima ed affezione ei ne si acquista, e pregiato, e desiato, e careggiato ei n'è da ognuno, e da ognuno ei riscuote benevolenza, e amore. Fu in fine il nostro Cimarosa fede-

de-

dele alla promessa, giusto ne' contratti, leale nelle convenzioni: fu il buon suddito, il buon concittadino, il buon compagno e amico, il buon padre di famiglia; e che buon padre! che sebbene inclinato egli alla splendidezza, e nemico di quella massima, cioè di star in disagio, e mancar di molto, per prepararsi a forza di risparmio un comodo, e grato avvenire; pure in grazia di sua Famiglia tenne egli mano allo spendere: e lontano e da presso ben acconcia di tutto la tenne sempre: e per l' educazione de' Figli non perdonò a cura nè ad oro; onde lasciavali nell' abbondanza, se inopinate sciagure non sorgevan contro.

In fine, cristiana fu la di lui vita; assiduo egli sempre e riverente alle divine ed ecclesiastiche osservanze e cerimonie, più anco che legge non prescrive: frequente agli spirituali fonti di Grazia, sì quelli che prevengono, come quei che le commesse colpe espiano: riverente allo scrupolo a quanto è sacro, Chiesa, Sacerdozio: edificante nella lingua e nell' opere; che non si fe egli mai lecito di andar sopra all' ecclesiastiche discipline per capriccio, per libertinaggio, per umano rispetto: nè la lingua, usò ei mai a scherzare, a censurare, a motteggiare in quanto a divina Maestà, e a Religione appartiensi; pio sempre, fedel credente religiosamente ossequioso a Dio e alla sua Chiesa, tenace di que' principii, e costante a quella professione di Fede che nel Battesimo pronunziato già aveva, e ratificato mai sempre pel corso intero di sua vita ed azioni: e tutto senza affettazione, o ipocresia, o indiscreto zelo, che allo spirito di Cristo e del suo Vangelo fa tanta guerra, e la vera Fede, e la cristiana Virtù si empiamente smentisce.

Ora

Ora si ravvisi per un poco in un altro punto di veduta il Cimarosa; nello stato dell' una e dell' altra Fortuna. Che compiacenza, che trasporto per un Vomo, vedersi venerato, applaudito, acclamato generalmente da tutti! Or pensate che tal fosse del Cimarosa insin dalla prima sua gioventù. Grandi, Potenti, Illustri ad eminenza in Armi, in Lettere, in Toga, a Cimarosa rendeano onore, e lo guardavano, e lo trattavano con riverenza. I Sovrani stessi, e le Corti d' Europa le più possenti, l' ebbono caro, lo favorirono, l'accarezzarono senza riserva. Era egli, si può dire, l' idolo di tutti: e chi era che nol desiasse, e non l' amasse, dall' imo popolo alla suprema altezza? Ed egli? fu ch' ei mai di tant' applauso si gonfiasse? se ne tenesse per da più? ne levasse la cresta? o il vide alcun mai altiero, e di se stesso superbo? Non lasciò ei mai d' essere per questo il buono, il facile, l' umanissimo Cimarosa: nè fe già mai svantaggio a' Colleghi, nè da emulazione o invidia parlò mai di loro se non con onore: nè di se favellò in alcun tempo che con moderazione, e poco, o niente anco, come se non fusse il gran Cimarosa, o per desso non si riconoscesse, o come se del tutto non fusse: alta lode e ben alta, se osserviamo, quanto poco vi voglia per l' Vomo ad inorgoglirsi, ad insuperbire, a passeggiar con boria e disprezzo sul capo a tutti.

Ma qual fu egli nell' avversa Fortuna? Attenti sol d' un poco V. dacchè per la brevità al mio sermone prescritta, corre già questo alla sua meta. Fu nell' avversa Fortuna il Cimarosa del pari composto, moderato, da se non tralignante, uguale sempre a se stesso. Incolpato egli, ferito nella parte più viva di sua anima, e di sua riputazione; sol di sua innocen-

cenza geloso, non chiede, se non che si metta in chiaro la verità: e soffre intanto, e geme in se stesso, e s' acqueta del divino volere: e tace: e tacque mai sempre, anco dopo assoluto, e in libertà: nè per altrui curiosità, che a parlar l' istigasse, fiatò egli mai. Oh, fu ciò in lui una prudenza. E lo sia; è pur la prudenza una Virtù. Ed ah! l' avesse ognuno ne' rei casi ed incontri! ma lo sciocco si sfoga indarno in querele ed omei: il forsennato empie il mondo d' indebiti risentimenti ed invettive; i quali rampogna Giobbe agramente: *Vtinam taceretis, ut videremini sapientes!* Quanto a lui, tacque, vel dissi, ei sempre: e fu il suo tacere un rispetto alla suprema Podestà, fu moderazione, fu rassegnazione, fu cristiana sofferenza; frutto della signoria, ch' egli avea sovra se stesso, e le sue passioni; se per divin Oracolo, il sedere dal volgo in disparte e 'l tacersi, frutto è di Virtù in chi mercè di lei ha saputo sovra se stesso alzarsi, e sovra quanto è di basso e terreno. Ma come il maggior de' disastri per l' Vomo spacciasi universalmente che sia Morte; la Virtù di Cimarosa per noi si tocchi così di fuga in tal cimento. Scoperse ei di lontano quel funesto spettro, ch' empie sì d' orrore anco i più risoluti al solo nome: e lo scoperse, che nulla per anco ne temeano i Dottori che l' aveano in cura, de' più sperti e celebri in medica Arte: lo scoperse, lo mirò d' occhio sereno, lo salutò anzi, e quasi quasi gli fe invito. E prima dato sesto a qualche sua domestica briga, chiese a grandi istanze, e l' ottenne, contro anco il parer di quegli altri, dal saggio e zelante Pastore di quel distretto, che munito venisse de' poderosi soccorsi, che la Chiesa, pia Madre, offre a' vicini a partire. Così confortato in suo cuore, e ben fortificato per quella tenzone dell' ultimo passo, gioviale pur come

me sempre e festevole, aspetta franco il funesto per tutti acerbo taglio di quella Inesorabile, e vedutalasi già a fronte, recita da se con sensi di cristiana compunzione il Salmo di penitenza: e tutto fidanza nell' eterna Misericordia, confortando sua anima ad escir queta e sicura, dopo scarsi minuti di tranquilla agonia, rende placidamente al Creatore il suo spirito.

E vanne pur lieta e giubilante o Anima eletta, e al tuo Signor t' appresenta colla franchezza e fiducia del buon Servo fedele evangelico; poichè, come lui, sapesti tu mettere a profitto i moltissimi talenti, ch' ei t' affidò a sua gloria, e per tuo merto. Di questo, e di quell' alma Virtù, di cui desti buon saggio nella tua vita, morigerata, esatta, cristiana, e nel ben sostener che festi la prospera del pari che la sinistra Fortuna, goditi pure o avventurata quell' eterna Corona di felicità che a' suoi tien serbata il giustissimo e graziosissimo Iddio; ora massimamente che suffragata per l' incruento Olocausto d' espiazione e di propiziazione del Redentore Dio, e monda e tersa delle macchie, che non sa aimè! non contrarre umana fralezza tra le sozzure di questo misero fango, nella ribellion de' sensi, e ne' continui incentivi a fallire, sperar ne giova che sia tu già per la divina indulgenza in grembo all' eterno Bene e nel nido del tuo riposo tra gl' immortali spiriti. Deh! se pensier di noi regna costassù ne' Celesti, nè esser può altrimenti, posta la spiritual comunicazione, che tra la Militante e la Trionfante Chiesa per noi si crede, non disdegnare o novello Eletto gli onori, che oggi ti si rendono, e che eterni saranno qua giù al tuo nome: e più che di questi, del buon volere de' tuoi t' appaga; poichè e che son essi, e quant' altri sa già mai dare il Mondo onori; in confronto all' altez-

tezza, in cui tu siedi? A' nostri voti deh! t' inchina, e mira a noi o Anima felice, se salva tu sei, siccome confidiamo, a noi, che lieti di tua sorte, ma più mesti di tua perdita, senza conforto gemiamo, desiandoti indarno, e plorando l' immatura tua fine: a noi mira, e a' perigli nostri: e di noi t' incresca; poichè sei tu già in porto, e noi, travagliati in burrascoso golfo tra scogli e sirti, e tra vortici e turbini, che ne minacciano ad ogni stante naufragio. Ne sia tu dunque l' amica Stella, e ne rincora co' tuoi esempii, e con tue preci al Trono della Pietà ne implora, che ne si faccia in fine la desiata calma: e pace ne si accordi qua giù dalle tante sciagure che ne assediano; insino a che quella lieta Aurora spunti per chi spera nell' eternal Vita, allora quando cangiare in Patria l' esiglio, il carcere in Regno, gli stenti e gli affanni, in riposo, in gioia, in felicità, che mai non manchi o scemi: Ho detto.

Emendaturus, si licuisset, erat.

Iscrizioni del medesimo Autore,
ne' funerali del Cimarosa.

(*Alla porta maggiore del Tempio*)

D. M.

(*) Dominico Cimarosæ,
domo Neapoli
primores inter
Musurgos, et Choragos
quot sunt, quotque fuere,
facile principi,
Animæ innocentiss.
nostro olim delicio,
nunc heu! desiderio,
Parentalia.

(*) *Si sa che ortografia portino le iscrizioni, ma qui si è tenuta la comune per renderle più ovvie.*

(*Al Mausoleo dentro al Tempio*)

D. M.

Honori, et memoriæ
Dominici Cimarosæ, Neapolitani
Musurgi: qui modulos musicos, scenici maxime concentus, instruendi, ac concinnandi arte mirifica pollens, et inaudita adhuc suavitate omnium aures, atque animos demulcendi, nomen sibi œre perennius comparavit: tum et virtutibus prœfulgens eximiis, vitœque integritate, ingenuitate pariter, et comitate, nulli non charissimus ubique fuit: ante diem communi in luctu raptus est.

At, qui tum mortem minitantem, ac torva tuentem
Spectasti placido lumine, et impavido!
Obvius atque ultro, vitœ melioris amore,
Incedens, segnes increpitansque moras,
(Quippe scius Cœli ad sedes, et regna Piorum
Vnum iter id nostro flebili ab exilio;)
Aligerum te te dium pæana canentum
Felici gaudes inseruisse choro.
Vixit An. XXXXVI.

Decessit pientissimus Venetiis. III. Id. Ianuar. An. MDCCCI.
Huic
selectissimus omnis musicus Chorus, officii caussa egregium in Sodalem opt. mer. sollemnes mittit inferias L. M.
Have, et vale, Anima dulcissima.

(Da incidersi alla Tomba)

D. M.

Memoriæ, et amicitiæ Sacr.

Hoc in sarchophago quiescit in pace, beatam spem expectans Dominicus Cimarosa, maioribus in Musurgis, et chori Magistris sui œvi maximus:
vitæ vero integritate, tum et comitate, candore, suavitate, charitate pariter, ac benevolentia in omnes, qua omnium animos sibi devinxerat, in paucis habendus.

Decessit pientissimus Venetiis III. Id. Ianuar. An. MDCCCI. Ætat. suœ An. XXXXVI. cum patrio e solo huc se contulisset, non nihil infirma valetudine, ad scenicos concentus instruendos, pro eiusdem anni Saturnalibus, magnum sui desiderium omnibus relinquens, famaque sibi immortali ubique Gentium parta.

Have, Anima charissima,

tibique gaude; haud ulla enim de te cuiuspiam unquam querela audita est, nisi quod nos tam cito deserueris.

Afflue deliciis Divum sublimis Olimpo
Adsidens, cœtu redditus Indigetum.
Felix! qui stadium vitai puriter actæ
Emensus, tetro hoc carcere luctifico
Exis ovans, Cœli novus hospes, dignus apisci
Regna Deum, et pasci nectare, et ambrosia.

Homini ben. mer. charissimo
amicissimi aliquot, memoriœque eius studiosi.
L. M. P. C.

(Fu voluto accorciato di molto quest' ultimo epitaffio, e però fu dato il seguente.)

D. M.

Memoriæ, et Amicitiæ Sacr.

Quiescit heic Dominicus Cimarosa, Neapolit. magni nominis Musurgus, scenica potissimum in re: Ingenuus, frugi, cordatus, comis omnibus ac benevolus: de quo nemo unus unquam questus est, nisi quod nos tam cito reliquerit. Integer vixit: decessit pientissimus Venetiis III. Id. Ianuar. MDCCCI. Ætat. XXXXVI.

Animæ Kariss. ex amicissimis eius aliquot
L. M. P. C.